Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5901
BRAIDENSE
MILANO

IL CONCILIO
DE' PIANETI
SERENATA
A TRE VOCI
IN DIMOSTRAZIONE DI GIUBILO
PER LA NASCITA
DEL DELFINO

Cantata nel Palazzo di S. E. il Signor

CONTE LANGUET DI GERGY,
Consigliere di Sua MAESTA' CRISTIANISSIMA
in tutti i suoi Consigli,
E SUO AMBASCIATORE
PRESSO
LA SERENISS.MA REPUBBLICA
DI VENEZIA.

Alli 16 Ottobre 1729.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA.
Per Antonio Mora.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G. Marco ant.o Brianei

INTERLOCUTORI.

Eternità.
Giove.
Marte.

La Poesia è del Sigor.....

La Musica è del Sig. Tomaso Albinoni.

PARTE PRIMA.

Eter. STelle, vivaci Stelle,
Che ſcintillanti, e belle
Il Trono mio fregiate
Di chiaro ineſtinguibile ſplendore:
Voi, che i momenti, e l' ore
Dal primo dì vitale accompagnate,
Venite ubbidienti
In queſto dì felice, e a me preſenti
Ragion mi date degl' influſi voſtri
Sù queſt' alma immortale,
Che nei terreni chioſtri,
Or è diſceſa in abito reale.
Dite, dite aſtri benigni
Quagl' influſſi preparate
Alla grande alma real.
Quanti à il cielo Aſtri maligni
Tutti omai di là fugate,
Col fulgor voſtro immortal.
Dite &c.

Gio. Eccomi a piedi tuoi,
O ſpeme degl' Eroi,
O dell' alme più invitte unico oggetto.
Se degl' influſſi miei,
Se il mio giocondo aſpetto
Di veder, come in Terra oggi diſcenda

Tù desiosa sei,
Guarda, che in mezzo appunto
Del Cielo, ho la mia sede in questo punto.
Il bel momento
D' ogni contento
In questo centro chiuso si stà.
Sono i lati
Fortunati,
E alle fasce
Di chi nasce
Portan sol felicità.
Il bel &c.

Eter. E tù, che splendi di ferrigno lume,
Pianeta furibondo,
Tu domator del Mondo,
Tù della Guerra Nume,
Che dilati ai Monarchi il Regno, e il Trono:
Dimmi, dimmi quai sono
In questo giorno fortunato, e bello
Gl' influssi, che prepari al Rè novello?
Trà le fasce guerriero fù Alcide,
E si vide
Più d' un serpe, e d' una fiera
Con man tenera atterrar.
E la prole real di LUIGI,
Tai prodigi,
Sul fiorir di Primavera,
Perche mai non potrà far?
Tra &c.

Mar.

Mar. Sì sì, già fin d' allora,
Che scese giù dalla natia sua Stella
L' Anima forte, e bella
Di foco militar tutta la cinsi,
Ed in quella stess' ora,
Che naque al Mondo, al fianco suo mi strinsi.
Vo', che l' alma di chi impera
Sia guerriera,
E sia fulmine, e terror.
Al suo braccio, alla sua mente
Io starò vivo, e presente
Invisibile ad ognor.
Vo' &c.

Eter. O fortunati auspicj! ed o beato
Punto del nuovo nato!
Ma Giove tù, che co' benigni rai
Ognor lo guarderai,
Come sarà, che regni in pace amica,
Se Marte il copre d' Elmo, e di lorica?
Se fastosa la vittoria
Dee scolpir in Bronzi, e Marmi
L' alta gloria,
Che il Bambin trarrà dall' armi,
Come in pace regnerà?
Se il suo Trono ogn' or giulivo
Circondato dall' ulivo,
Alta pace
D' ogni ben renda ferace,
Come in guerra vincerà?
Se &c.

Gio. Sai pur, che col consiglio, e coll' impero
Esser può un Rè guerriero:
Sai pur che il Gran LUIGI andò del paro
In Pace, e in Guerra chiaro:
E che i trionfi suoi, le sue vittorie
Fur sul Trono irrigate
Dal bel sudor de suoi pensieri invitti.
Non son di sangue nò tutti i conflitti.
Quando il core in pace stà
A' la mente aperto il campo
Di pugnar tacendo ancor.
Più, che pensa allor più fà
Vede il foco, vede il lampo
Del suo braccio feritor.
Quando &c.

Mar. Anzi il pensiero allor, ch' è taciturno
L' opre più grandi con piacer matura:
E nella nebbia oscura
De sogni riposando,
E placido, e notturno;
Le giuste ire fomenta, e affila il brando.
Spero sì, si spero un dì
Nel suo vagire ancor
Sentirlo a minaciar,
E torbido così
Dal lato del valor
Vederlo a dissetar.
Spero &c.

Eter. Ma che diran gl' astri maligni, e rei

Nemici

Nemici d' opre illustri?
Venere i primi lustri
Forse vorrà per lei:
Mercurio il giovanil talento errante
Soggetto alle sue tante
Vicende vorrà forse, e Cintia anch' essa,
E il pigro Vecchio vorran far sue prove.
Difendetelo voi, voi Marte, e Giove.
Fate voi, che immobil sia
La sua sorte
Sotto il forte
Vostro braccio difensor.
Una dolce ritrosia
Lo distoglia
Dalla voglia
Di cercar nuovo Tutor. Fate &c.

Gio. Fia di me, cura, e dell' invitto Marte
Volger in altra parte
I teneri suoi sguardi allor, che alcuno
Lusinghiero Pianeta
Col suo fulgor lucente
Tenti allettarlo nell' età innocente.
Cintia sà le mie vendette,
Mar. } E sà Venere i suoi scorni.
Gio. } *a 2* Per cert' anime dilette
Si potranno,
Senza danno
Rinovar gl' antichi giorni.
Cintia &c.

Coro.

Coro. Se mai luminoſiſſimi
Splendeſte ſull' empireo
O Voi aſtri benefici,
Queſt' è il tempo miglior
Le faſce d' oro lucide,
Che il Bambin Regio cingono,
Tutte da Voi s' indorino
Col voſtro bel fulgor.
Sicchè i raggi penetrino
I lini candidiſſimi,
E fin la dentro giungano,
Dove hà la ſede il cor.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

Eter. ALla Culla, alla Culla.
Ecco sù gl' occhi del Bambino il ſonno,
Che dolceſi traſtulla;
Alla Culla, alla Culla.
Ecco, che aprendo i lumi
Dolce vezzeggia, e ride.
Chi vide mai, chi vide
L' Iride in Ciel fanciulla?
Alla Culla, alla Culla.
Da qual aſtro luminoſo
Traſſe mai
Lo ſplendor de' vivi rai:
Bel fanciul, chi ti formò?
Di più ſtelle è il Ciel pompoſo:
Ma qual ſia la più ſimile
A quel guardo tuo gentile;
Bel Bambin, trovar non sò.
Da &c.

Gio. Quella non è, che porta il dì, ne quella,
Che di Cintia precorre il bel viaggio.
Altro vivace raggio,
Altro lume tù porti ovunque guardi.
Con que' poſſenti dardi;
Dunque dirò, che ſceſo
Giù dall' eterea mole,

Riſ-

Risplende in volto al pargoletto il sole.
Il Sole, il Sole
Non altro lume,
Non altro Nume
Tutta l' idea
Del bel ti diè.
Il Sol, ch' è fonte
D' ogni vagheza,
Di tua bellezza
Servo si fè.
Il Sole &c.

Mar. Sempre di Noi fù amico
Il bel raggio solare:
Ei fù, che all' opre chiare
Da me, da te sulle caduche salme
Scritte con raggi d' oro
Donò virtute, e diè splendore all' Alme.
Langue spesso virtù sotto il velame
De foschi sensi, e d' un opaca luce.
Natura come può tesse lo stame,
Ragion leva la scorza, e la produce.
Langue &c.

Eter. E le virtudi avite
Nulla potranno in Lui?
Il Rodano, la Senna, ed' infinite
Spiaggie adorne di palme, e di trofei
Ricche, e di sangue altrui
Non moveran nel Reggio Pargoletto
La Maestà, e l' affetto?
Sù sù

Sù sù cinta di lauri omai si porti
Dalla mia Reggia, ove risplende viva
L' Immago di ciascun degl' Avi suoi,
Per destar nel Bambin l' Idee d' Eroi.
Dalle sfere sempiterne,
Dove regnano immortali
Scendan l' ombre gloriose,
E al Bambin, che le pupille
Gira intorno, a mille a mille
Si presentin Maestose.
Dalle &c.

Gio. Vedrà i Regni fioriti
Sotto i comandi Aviti;
Vedrà i Fiumi, ed i Mari, il Monte, e il Piano,
Il vicino, e il lontano,
Fatti Vassalli a un cenno imperioso
Del Giglio glorioso,
E sulla fronte loro invitta, e forte
Vedrà, che *Giove* sempre
Fermò il destino, e assicurò la sorte.
Fronte serena,
Tranquillo ciglio
Ama il regnar.
La mente piena
Di buon consiglio,
Dormendo ancora
Può trionfar.
Fonte &c.

Mar. Dove lasci il retaggio,
Che

Che dal materno ſangue
Al gran figlio deriva?
Del Boriſtene in riva
Veggio mille Campioni erger la fronte;
E l' Aſte, e le bandiere
Alzando in mille guiſe agili, e pronte
In feſtivo Drappello
Mandar voci giulive al Rè novello.
Alle piante
Dell' Infante
Facia Trono, e Terra, e Mar.
E dall' una, e l' altra riva
S' oda tutta in ſe giuliva
La Sarmazia a feſtegiar.
Alle &c.

Eter. Or che ſicuro è il Reggio Pargoletto
De' voſtri influſſi, onde fia chiaro al Mondo
Per ſenno, e per valore,
Contenta pur ſon io, perchè lui veggio
Fatto omai poſſeſſor del Trono Mio,
Su cui del Patrio Regno al gran governo
Vivrà col nome eterno.
Quanto v' à nel baſſo Mondo
Sia di bello, o di giocondo
Non preſſume,
Che del tempo il dente edace
Nol conſume, e nol diſface,
Cui reſiſtere non val.

Ma

Ma le geſta degl' Eroi
Alte, eccelſe
Dalle mani dell' oblio
Ben le ſvelſe il braccio mio,
E diè lor nome immortal.
Quanto &c.

Gio. Se torbido penſiero
In ſul creſcer dei giorni
Oſaſſe a lui turbar l' Alma, o la mente:
Io ſolo, Io ſolo tacito, e repente
Col mio raggio vivace
Porterò nel ſuo Core, e calma; e pace
Anco al Mare
L' onde chiare
Euro turba, e truce il fà;
Ma una ſtella
Chiara, e bella
Preſto appare, e in pace ſtà:
Anco &c.

Mar. Si laſci or, ch' io ne porti
La felice novella agl' altri Numi.
Sò, che il Ciel ne avrà gioja, e ne godranno
Tutti gl' aſpetti, onde l' eterea Mole
Fa maeſtoſo il bel camin del Sole.
Chi la fortuna
Sapra d' un Regno
Sì caro ai Numi,
E sì fedel.

O, di-

O, dirà, Gallia felice
Portatrice
Di contento al popol fido
Del tuo lido,
E di rabbia all' Infedel.
Chi &c.

Coro. La voce al canto ſciolgaſi,
Ed ogni lingua accordiſi
All' armonia, che aggiraſi
Dovunque il Sol fà dì.
Invan l' invidia a ſtridere,
Invan la rabbia a fremere,
Invano l' odio a roderſi
Fin ora ſi ſenti.
Gl' anni venturi, e i ſecoli
Girando sù i lor Cardini
Diran, felice Gallia,
Il Ciel là cuſtodì.

F I N E.